di Andrea Fiori



«Il problema è strutturale La burocrazia deve accelerare ricerca e impresa ma nel nostro Paese è il contrario e la tecnologia corre più lenta tra vincoli, ritardi e paura di cambiare»

Qui regole, fuori opportunità «E noi andiamo all'estero...»

LA FUGA DEI GIOVANI TALENTI

Filippo Longhi ora è in Germania: «In Italia la formazione è eccellente ma mancano le condizioni per crescere»

C'è un prezzo invisibile che l'economia italiana paga ogni giorno, misurato dai biglietti di sola andata staccati dai suoi migliori talenti universitari. Oggi la sfida industriale si gioca sulla velocità e sull'innovazione tecnologica, ambiti in cui il capitale umano rappresenta il patrimonio più prezioso. Eppure, la linfa vitale delle nostre università si scontra troppo spesso con una macchina pubblica farraginosa. Le lungaggini burocratiche, che per le aziende significano investimenti bloccati e costi sommersi, per i giovani ricercatori diventano la spinta decisiva per cercare oltreconfine la concretezza e il merito che l'Italia fatica a offrire.
Queste problematiche le vive ogni giorno **Filippo Longhi**, 25enne torinese di nascita e cremonese d'adozione, che incarna il profilo del ricercatore su cui l'Italia dovrebbe fondare il proprio rilancio. Con una laurea triennale in ingegneria del cinema e un diploma al conservatorio di Torino, Longhi ha scelto la sede di Cremona del Politecnico di Milano per la magistrale in Music and Acoustic Engineering. Da qualche mese si è trasferito all'Università della Ruhr a Bochum, in Germania, con una borsa di studio per una tesi di frontiera sull'elaborazione dei segnali. Il suo studio applica i modelli di intelligenza artificiale per generare neurogrammi, stimolando virtualmente le risposte nervose del cervello all'ascolto senza misurazioni invasive; una ricerca con applicazioni che spaziano dalle biotecnologie mediche all'insonorizzazione nell'automotive di lusso.
L'esperienza in Germania e i contatti con l'ambiente scientifico degli Stati Uniti, hanno evidenziato una distanza siderale tra i modelli esteri e quello italiano. «Adesso che sono qui in Germania - osserva Longhi - vedo le sovvenzioni che concede lo Stato ai progetti di ricerca e sono molto superiori rispetto all'Italia». Non è solo una questione di cifre, ma di impostazione strutturale: «Sono progetti che coinvolgono la ricerca e le grandi compagnie, con dottorandi al fianco di dipendenti d'azienda. In Italia, al contrario, questa sinergia è rara». Questo divario crea una disparità che Longhi definisce scoraggiante, constatando che «la qualità della nostra formazione è la stessa, se non maggiore, ma c'è un gap enorme nello stile di vita e nello stipendio. Se dovessero chiedermi, a parità di argomento, dove sviluppare un progetto, sono portato a scegliere l'estero per coprire tutti i costi della mia ricerca: molti tesisti oltreconfine comprano attrezzature per le tesi di master, mentre in Italia chiedere acquisti ad hoc è complicato».
In questo scenario, la burocrazia diventa una variabile economica che impatta sulla produttività. All'estero le regole rispondono a criteri di efficienza che in Italia sembrano miraggi. «In Germania il tempo che richiede una pratica è radicalmente diverso», spiega Longhi, citando il cambio di residenza. «Avevo prenotato l'appuntamento in Comune prevedendo di metterci tutta la mattina, e invece in dieci minuti ho sbrigato tutto. Tre giorni dopo sono arrivate le lettere a casa con la tassa per la tv e un qr code, e l'ho pagata subito».



Filippo Longhi si è laureato in ingegneria del cinema e ha scelto la sede di Cremona del Politecnico per la magistrale in Music and Acoustic Engineering: da qualche mese si è trasferito all'Università della Ruhr a Bochum

«Con il PNRR tantissimi finanziamenti per le startup si sono incagliati nella burocrazia Nei Paesi con stipendi più alti c'è meno paura a fare impresa»

Questa fluidità aiuta direttamente a fare impresa: «Se come azienda ci metto un determinato numero di ore a sbrigare una procedura, e all'estero ci metto meno della metà, quelle ore risparmiate posso investirle nella crescita».
Al contrario, la farraginosità italiana agisce come una tassa occulta che penalizza l'attrattività del territorio. «In Italia vedo i miei coetanei dall'estero, anche comunitari, che per pagare le tasse universitarie attraverso la dichiarazione dei redditi ci hanno messo mesi, a volte dovendo recarsi persino al Consolato. E alla fine, dopo lunghe code, alcuni hanno dovuto pagare il massimo delle tasse perché era scaduto il tempo per richiedere le esenzioni».
Ma questa lentezza frena anche i progetti straordinari: «Con il PNRR tantissimi finanziamenti per le startup si sono incagliati nella burocrazia. Nei Paesi con stipendi più alti c'è meno paura a fare impresa, e credo che l'efficienza burocratica e la propensione al rischio siano strettamente collegate».
Il vero nodo, secondo Longhi, è culturale e generazionale. «Qui all'estero chi è nei ruoli apicali ha una mentalità di cambiamento che fa parte del suo modo di pensare e ha ben chiaro che i mutamenti tecnologici impongono una svolta guidata dai giovani, e ben venga. Sono pronti a dare aiuto e conoscenze, mai per testardaggine. L'anziano sa che arriverà il momento in cui dovrà farsi da parte». In Italia, invece, il sistema appare ingessato: «Spesso siamo ancorati all'idea dell'"abbiamo sempre fatto così', e manca lo sprono a cambiare. Spero che sempre più giovani arrivino in posizioni apicali per dimostrare che è possibile. Altrimenti, se volete rimanere sulla vostra poltrona, prego: noi ce ne andremo all'estero dove siamo apprezzati, e in Italia ci tornerò in vacanza».
Una transizione urgente anche sul fronte dell'intelligenza artificiale, dove il timore di normare prima di fare rischia di creare un ritardo irrecuperabile. «L'AI aiuterà a tagliare i tempi morti, ma se il Paese si pone troppi problemi normativi saremo in ritardo, e in parte già lo siamo. Integriamo senza paura, meglio fare e poi correggere». Il rischio è quello di replicare i limiti già visti con la transizione digitale: «Non possiamo pensare di raggiungere il modello perfetto, normarlo e poi diffonderlo. Lo abbiamo visto con la digitalizzazione della pubblica amministrazione, non completata nemmeno con il PNRR. Temo che ci arriveremo tra anni, quando fuori dall'Italia saranno già arrivati a modelli potentissimi e noi saremo ancora a chiederci: mah, siamo sicuri? E se poi...?».
Qualche segnale di apertura si avverte comunque nei contesti universitari locali, dove Longhi ha riscontrato «un'aria che vuole integrare i giovani e sentire la loro opinione. Forse dovevamo farlo vent'anni fa, ma meglio tardi che mai. È positivo che stia accadendo, anche se richiederà tempo». Una scommessa generazionale che lo Stato non può più permettersi di perdere, se vuole evitare che l'Italia smetta di produrre futuro.